

Una doverosa esigenza di chiarezza

E' ancora è difficile esprimere un parere complessivo sugli esiti della certosina e tenace opera di sezionamento- smontaggio della Riforma Moratti e conseguente avvitaggio di nuovi pezzi, prodotta, in un anno di lavoro, dal governo in materia d'istruzione, dal momento che l'unica novità già operativa, le nuove procedure di svolgimento degli **Esami finali di Stato** del II Ciclo, non potrà essere valutata nei suoi esiti complessivi, prima della fine di Luglio. E' da notare che questo provvedimento è stato l'unico, tra i tanti messi in cantiere, ad essere introdotto con una **Legge ad hoc**, nel senso che il provvedimento ha visto un **normale** iter di dibattito parlamentare, una fase di audizioni, nonché una fase propedeutica di ascolto dello stesso Forum delle associazioni professionali presso il MPI, cui anche l'Apef ha partecipato. Alcune prime riflessioni sul **senso** di questo esame di Stato, vi sono proposte nelle pagine seguenti.

Per il resto, com'è noto, tutti i numerosi e sostanziali provvedimenti introdotti in materia di politica scolastica, non hanno avuto come cornice delle Leggi, come peraltro aveva raccomandato lo stesso premier Prodi ad inizio legislatura, ma spesso sono stati oggetto di atti amministrativi, oppure inseriti in corpi commi della legge Finanziaria, o ancora hanno utilizzato ogni spiraglio lasciato libero dalle Leggi di Riforma approvate dalla precedente legislatura o anche sono state inserite in ridondanti e non chiari provvedimenti legislativi omnibus (come il decreto Bersani sulle liberalizzazioni), spesso approvati senza dibattito e con voto di fiducia.

Se, da un lato, è comprensibile che, data la debolezza numerica (e di coesione programmatica) della maggioranza parlamentare, il Governo **sia costretto** ad adoperare il meno possibile le normali vie della democrazia parlamentare, che dovrebbero portare alle Riforme del sistema pubblico, pur tuttavia, il governo non può ignorare l'impatto che questo modo di procedere ha, in termini di una evidente assenza di chiarezza della **ratio** dell'intero progetto, sui cittadini ma soprattutto sui

professionisti che poi queste riforme devono attuarle nelle scuole.

E, indubbiamente, tra stralci di articoli, deleghe al ministro, vie regolamentari persino per la riscrittura dei programmi del II ciclo di istruzione, gli insegnanti, tanto per cambiare, hanno (e avranno) un bel da fare ad orientarsi. I docenti del primo ciclo troveranno, forse, il primo settembre le Nuove Indicazioni, sostitutive di quelle introdotte da Letizia Moratti con D.l.vo 59/04, soltanto a settembre, alla riapertura delle scuole.

Ma anche i colleghi del secondo ciclo non si troveranno in una condizione migliore: con il nuovo anno scolastico, partirà la nuova norma prevista dalla Finanziaria, che innalza **l'obbligo d'istruzione a dieci anni**, da realizzarsi nei primi due anni della scuola superiore e, in via transitoria, nei percorsi triennali di istruzione e formazione professionale regionali, avviati nella precedente legislatura. Tuttavia, il carattere di transitorietà travalica i percorsi triennali per estendersi all'intero provvedimento che è anch'esso transitorio dato che, secondo il Viceministro Bastico, si tratta di uno *"strumento normativo che avvia ed accompagna un percorso di innovazione che si sviluppa dall'anno scolastico 2007/08 sino alla ricomposizione, in un contesto unitario, di tutti gli ordinamenti dell'istruzione secondaria superiore, a partire dall'anno 2009/10"*.

Nel frattempo il cosiddetto "biennio unitario", mantiene invariati i curricoli e, utilizzando la flessibilità della programmazione didattica del 20%, prevista dal Regolamento dell'autonomia didattica, dovrà garantire in modo omogeneo l'acquisizione di competenze e saperi, tali da rendere tutti i percorsi superiori *equivalenti sul piano formativo ma nel rispetto della propria identità e specificità di studi*. Gli insegnanti, presumiamo, dovranno passare le ferie a riflettere su questo ossimoro, senza nemmeno il conforto, almeno fino ad oggi, di una illuminazione ministeriale. Infatti il relativo Regolamento con i suoi tre allegati sui quattro "Assi culturali" dei saperi (linguaggi, matematico, scientifico-tecnologico e storico sociale), sul "metodo" e

sulle “competenze chiave di cittadinanza” da acquisire al termine del biennio obbligatorio, non è ancora stato emanato dato che deve ancora concludere il suo iter procedurale e, una volta disponibile, durerà solo fino al 2009 data in cui è prevista la revisione degli ordinamenti.

Tanto rumore.....

Che dire del convulso iter del **DDL Bersani-ter**, (A.C. 2272) che dall'improbabile titolo “**Scuola, impresa, società**”, più idoneo ad un Convegno di Confindustria, è stato rinominato dopo un maxi-emendamento stralcio del Governo, “**Norme urgenti in materia di istruzione**”. Accanto ad una pletera di provvedimenti per la scuola, di cui alcuni certamente condivisibili, come l'alleggerimento dei bilanci delle Scuole da incombenze quali il pagamento delle supplenze per le maternità, la Tassa sui rifiuti e il pagamento dell'IVA per le spese di funzionamento, il DDL contiene abbozzi di provvedimenti che meriterebbero non l'angusto spazio di un comma, ma la dignità di una legge.

Ci riferiamo al frettoloso ripristino del tempo pieno nel primo ciclo (ma quando era stato *sostanzialmente* rimosso?), insieme alla miniriforma dell'esame di terza media, comprendente la riproposizione del giudizio di ammissione e di una terza prova scelta dal Ministro tra quelle disposte dall'INVALSI. Tra un comma e l'altro, viene annunciata una via regolamentare, attraverso decreti ministeriali, di tutta la partita dei profili in uscita degli studenti, delle indicazioni relative ai percorsi sia del primo che del secondo ciclo e, oltre a questo, anche una revisione della materia disciplinare relativa ai docenti, con la puntualizzazione delle maggiori responsabilità del dirigente scolastico. Questa materia, data anche la contingenza del momento attuale, avrebbe meritato una ben più meditata e sostanziosa revisione sul piano giuridico. Vale la pena di ricordare che il codice disciplinare degli insegnanti, attualmente, fa ancora riferimento al TU degli impiegati civili dello stato (Legge 3/57). Tali

norme appaiono obsolete e poco rappresentative della condizione e dell'evoluzione che caratterizzano la funzione docente.

Il cosiddetto Bersani-ter, attualmente licenziato dalla Commissione Cultura, dovrà passare l'esame delle due aule di Camera e Senato entro il mese di Luglio per essere operativo, nella volontà del governo, all'apertura delle Scuole. Nel difficile percorso è probabile che ne vengano stralciate altre parti, ma certamente questo non contribuirà a fornire alle Scuole, in tempo utile, l'idonea informazione sulle nuove regole.

Concludendo, non possiamo che aderire alla richiesta fatta dal Consiglio nazionale della Pubblica Istruzione, nel parere richiesto sul Regolamento dell'obbligo: “*Le istituzioni scolastiche e formative, e con esse i genitori e gli studenti, hanno bisogno di certezze, ovvero di avere conoscenza dell'intero quadro di sistema dell'istruzione e della formazione, anche per la natura propedeutica al proseguimento degli studi che sostanzia il percorso dell'obbligo.*”

La classe politica ha tutta la responsabilità di non rendersi conto che la realtà non muta, e quindi non si fa reale innovazione, a colpi di decreti che, soprattutto nella scuola, vengono percepiti solo **sulla carta**, dato che quasi mai sono accompagnati da provvedimenti di supporto e sostegno **sostanziali**, ad iniziare da un'adeguata formazione in itinere degli insegnanti per finire con una revisione dell'organizzazione e delle responsabilità della loro funzione professionale, ma soprattutto da una visione d'insieme che sia percepibile **nei suoi criteri ispiratori**.

Nessun professionista serio potrebbe bene operare in queste condizioni.

E infatti la dilagante perdita di motivazioni della categoria docente ne è l'evidente risultato.

Paola Tonna